

Le medaglie d'oro della Tripolitania



Ten. col. di fanteria Billia cav. Cesare

Tenente colonnello di fanteria **BILLIA cav. CESARE**, nacque a Vezzuolo, Cuneo, nel 1863.

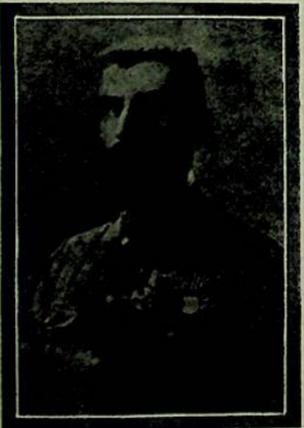
Per le mirabili, splendide prove d'attività, energia, abilità e valore personale date nei combattimenti di Kasr Tekasis (21 giugno 1914), Socna (25 gennaio 1915), Bu-Ngem (8 febbraio 1915). - Morto per ferita riportata combattendo ancora valorosamente a Tarhuna - giugno 1915.

Soldato di fanteria **BONOMO CARMELO**, nacque a Modica nel 1890.

Colpito mentre si preparava all'assalto vi concorse con slancio irresistibile; nuovamente ferito persistette con accanimento nella lotta e non abbandonò la linea di fuoco se non quando fu per la terza volta colpito stando col suo nobile contegno ammirazione nei compagni che lo esortavano a recarsi al posto di medicazione. Sidi Bilal, 20 settembre 1912.

Maggiore di fanteria **BRIGHENTI cav. COSTANTINO**, nacque a Torino nel 1865.

Durante il lungo blocco di Beni Ulid diede tali prove di fermezza d'animo, di energia e di co-



Maggiore di fanteria Brighenti cav. Costantino

raggio da destare alta ammirazione e fervido affetto nelle sue truppe le quali lo avrebbero con fiero ardimento seguito in una vigorosa azione in campo aperto, da Lui già ideata e predisposta, se la disperata situazione non avesse imposto ineluttabilmente al presidio di arrendersi nonostante tanto fulgido eroismo. Morì dopo un anno di prigionia. Beni Ulid, maggio-giugno 1916.

Signora **BRIGHENTI MARIA**, nata Boni.

Durante il lungo blocco di Tarhuna fu incitatrice ed esempio di virtù militari; con animo elevatissimo e forte prodigio sue cure a feriti e morenti, confortandoli colle infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 giugno 1915, seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli, rifiutò assolutamente di porsi in salvo, volendo seguire le sorti delle truppe; più volte colpita



Signora Maria Brighenti

da proiettili nemici mentre soccorreva feriti ed incorava alla lotta, morì eroicamente in mezzo ai combattenti. Tarhuna, maggio-giugno 1915.

Soldato di fanteria **CANTONI ERMENEGILDO**.

Nell'assalto alla baionetta delle trincee turche, dopo aver incitato i propri compagni all'avanzata, giungeva fra i primi sul nemico ed ivi, circondato da un gruppo di arabi, ne uccideva due, ferendone un terzo, finché colpito in fronte da un proiettile sparatogli a bruciapelo cadeva sul campo, vittima del proprio eroismo. Zanzur, 8 giugno 1912.

Capitano di artiglieria **DE CAROLI RICCARDO**, nacque ad Altare (Savona) nel 1878).

All'attacco del Mergheb, presa posizione con intelligente ardita manovra sul luogo più opportuno che era anche il più esposto — la sommità del Mergheb — fu esempio ai dipendenti ed ai contigui reparti di fanteria, di eroico coraggio. Ferito mortalmente mostrò unicamente preoccupato dell'azione della sua Batteria. Mergheb, 27 febbraio 1912. Aveva già dato prova di esemplare capacità e valore in precedenti combattimenti. Fortino di Messri, dicembre 1911. Ain-Zara, 4 dicembre 1911.



Soldato di fanteria Cantoni Ermenegildo

Capitano di fanteria **DE DOMINICIS DOMENICO**, nacque a Napoli nel 1875).

Guidava con grande slancio ed ardore la sua compagnia nell'attacco e in parte del lungo inseguimento. Richiamato poi su un altro fronte per salvare una sezione di artiglieria minacciata da imminente pericolo di accerchiamento animosamente affrontava con la sola sua compagnia allo scoperto, numerosi nemici trincerati a brevissima distanza, salvando i pezzi e fermando l'aggrimento. Cadeva gravemente ferito morendo il giorno dopo. Occupazione del Fezzan, Maharuga 24 dicembre 1913.

Capitano dei bersaglieri **DE GASPERI ERCOLE**, nacque a Verolanuova (Brescia) nel 1865.

Dando mirabile esempio di valore personale, guidava con slancio entusiastico la sua Compagnia in combattimento. Colpito a morte e conscio della sua prossima fine incitava i suoi



Capitano di fanteria De Dominicis Domenico



Capitano dei bersaglieri De Gasperi Ercole

Bersaglieri a perseverare nella lotta e con nobili parole volgeva l'ultimo pensiero al conseguimento della vittoria. Assabaa, 25 marzo 1913.

Capitano di fanteria **DE LELLIS GREGORIO GIUSEPPE**.

Comandante di una compagnia di ascari del 6° Battaglione Libico, al quale aveva trasfuso la fede della sua nobile anima, la fermezza del suo ammirevole coraggio, compiva atti di valore a quota 35 (Zavia), a Sidi Nasser, comandante di una compagnia di avanguardia alla espugnazione di Suani ben Adem, con nobile slancio di cameratismo s'impegnava su una posizione laterale alla direttrice di marcia fortemente apprestata a difesa dal nemico. Ferito una prima volta all'addome, non desisteva dal rincuorare i suoi uomini; ferito una seconda volta alla gamba, rivolgeva il suo pensiero alla compagnia che subiva forti perdite. Una terza pallottola gli strappava con la vita sua nobile il supremo grido «Viva l'Italia», fulgido esempio delle più elevate virtù militari. Suani ben Adem, 29 aprile 1922.

Generale **FARA gr. uff. GUSTAVO**, nacque a Orta Novarese nel 1859.

Per le eminenti qualità di soldato ardentissimo e brillante sotto il fuoco nemico, spiegate e prima e dopo la sua promozione per merito di



Ten. col. di fanteria Pastorelli cav. Giovanni

guerra nei numerosi combattimenti della campagna di Libia a cui prese parte. Ain Zara, 4 dicembre 1911 - Bir Tobras, 19 dicembre 1911 - Misurata, 8 luglio 1912 - Gheran, 20 luglio 1912.

Sottotenente di fanteria **FIORENZA GIUSEPPE**.

Già distintosi in precedenti combattimenti per spiccate qualità militari, per eccezionale valore e per sprezzo del pericolo, fu a tutti mirabile esempio di alto sentimento del dovere e di sacrificio, e anima dell'eroica e vittoriosa resistenza, durante un furioso attacco condotto con forze molto preponderanti. Benché ferito continuò a tenere con calma il comando della mezza compagnia e a combattere assai valorosamente, incitando i dipendenti con l'esempio e con la voce; ferito di nuovo e assai più gravemente con l'asportazione di un occhio — ferita che gli causò in seguito la perdita anche dell'altro occhio — rimase al suo posto di comando e ricusò ogni aiuto per non distogliere dal combattimento uomini del reparto già assai ridotto per le ingenti perdite subite. Uadi Uif, 11-12 settembre 1923; Tarhuna-Kussabat 13-15 settembre 1923; Zahet Fergiani el-Gat.



Ten. col. di fanteria Gadolini cav. Vittorio

portò con romana nobiltà le asprezze di lunga e dura prigionia cui pose fine dopo triplice infruttuosa impresa. Nell'ultimo disperato, quanto sublime tentativo di fuga, ucciso uno dei guardiani, soccombeva dopo impari ed accanita lotta, al numero dei vendicatori, gettando serenamente la sua giovane vita in olocausto alla Patria gridando: «Viva l'Italia, Viva l'Italia». Esempio ai valorosi. Ueddun, 10 gennaio 1924-Socna, luglio 1926.

Tenente di fanteria **GAZZANI CESARE**.

Comandante di una ridotta attaccata improvvisamente e violentemente di notte e messa a fuoco, con serena e tranquilla energia fece fronte al nemico soverchiante ed irrompente e con l'eroico sacrificio suo e di buona parte del plotone cagionò al nemico perdite rilevanti, ne ritardò efficacemente l'avanzata dando tempo ad una colonna di soccorso di accorrere e ricacciarlo. Monticelli di Lebda, 12 giugno 1912.

Sottotenente di vascello **GRAZIOLI LANTE RICCARDO**, nacque a Roma nel 1887.

Il 23 ottobre ad Homs, dopo aver compiuto arditamente una prima missione a terra su terreno battuto dal fuoco nemico, sbarcato una seconda volta per raccogliere notizie affidò ad altri incarico avuto di portarle a bordo e di propria iniziativa, accorse a sostituire il Comandante della Batteria da sbarco rimasto ferito. Rianimò ed infuse nuovo ardimento negli uomini esausti per perdite subite, le fatiche ed il

tar, 20 settembre 1923; Zuatir, 23 settembre 1923; Scemek, 28 dicembre 1923; Bir Tarsin 26 maggio 1925.

Tenente colonnello di fanteria **GADOLINI cav. VITTORIO**, nacque a Castell'Arquato nel 1859.

Benché contuso da una palla al fianco, con mirabile esempio di valore si slanciava primo col suo Battaglione all'assalto finché cadeva ferito mortalmente. Sidi Bilal, 20 settembre 1912. Si era comportato con esemplare coraggio anche all'attacco del forte di Sidi Messri il 26 novembre 1914.

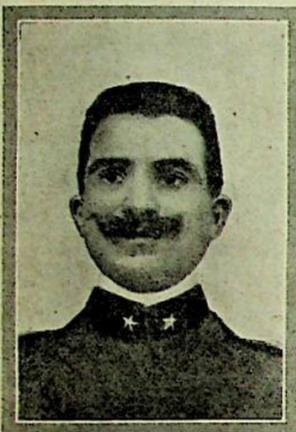
Serg. magg. **GABBANA ENRICO**.

Audacissimo pilota già distintosi in precedenti azioni di ricognizioni-bombardamento e mitragliamento a bassa quota, sorvolava infaticabilmente, in condizioni atmosferiche difficilissime, aspre e desertiche distese africane per inderogabile collegamento di nostra colonna, finché era costretto ad atterrare in territorio ribelle. Catturato, sop-



Tenente di fanteria Tiravanti Pietro

di giorno; provvide a raccogliere il materiale gravemente danneggiato e, malgrado l'oscurità della notte e il non interrotto fuoco nemico, attraverso gravi difficoltà di terreno, ricondusse la Batteria al completo nel trinceramento. Il 28 ottobre, pure ad Homs, esempio ai suoi di eroica fermezza, comandò la Batteria da sbarco della sua nave esponendosi arditamente al fuoco nemico per dirigere il tiro finché cadde mortalmente ferito. Homs, 23-28 ottobre 1911.



Sottotenente di fanteria Verdone Vittorio

Tenente di fanteria ORSI GIUSEPPE, nacque a Napoli nel 1885.

Essendo in trincea, attaccato da forze soverchianti di fronte ed a tergo, resistè con fermezza e con molto ardimento. Avvertito che il grosso della compagnia si ritirava ordinò al suo plotone di serrarsi attorno a lui dicendo: « questo è il nostro posto; stringetevi attorno al vostro Tenente; qui dobbiamo sostenere l'onore del nostro Reggimento! ». Morì in mezzo ai suoi soldati. Sciara Zaula, 26 ottobre 1911.

Tenente colonnello di fanteria PASTORELLI cav. GIOVANNI, nacque a Nizza nel 1857.

Diede prova di valore trascinando con l'esempio, stando in prima linea con l'avanguardia, per

meglio dirigerla, i reparti del suo reggimento sottoposti ad intenso fuoco nemico e, sebbene ferito a morte, trovò nella sua energia e nell'alto concetto che Egli aveva della sua missione, la tranquillità d'animo e la forza, nel cedere il Comando al Tenente colonnello, di raccomandare a tutti l'onore del Reggimento e della sua Bandiera che Egli aveva tenuto sempre alto. Ain-Zara, 4 novembre 1911.

Capitano dei bersaglieri PERGOLESI RAFFAELE.

In combattimento, noncurante del fuoco vivissimo cui era esposto, animava con esempio e con la parola i suoi Bersaglieri. Gravemente ferito mantenne al cospetto dei suoi inferiori un contegno stoicamente eroico continuando ad incitarli a serbarsi degni delle gloriose tradizioni del Corpo. Messiri, 23 ottobre 1911.

Tenente di cavalleria SOLAROLI marchese PAOLO, nacque a Torino nel 1874.

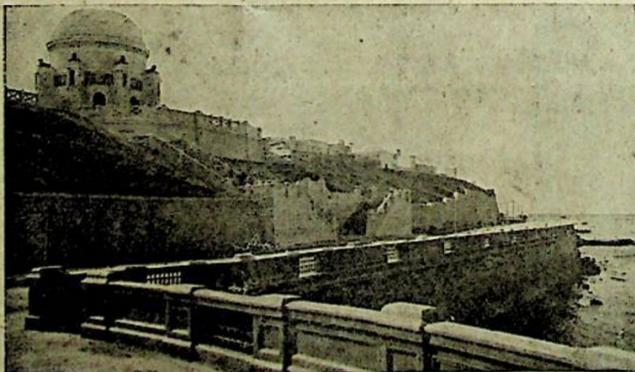
Guidava con eroica intrepidezza il suo plotone appiedato contro il nemico, che, attraversando la trincea, aveva fatto irruzione verso la casa di Giamil Bey. Ferito, una prima volta ad un polso ed una seconda ad un ginocchio, seguiva a tenere il comando dei suoi con esemplare valore e ferito una terza volta mortalmente, lasciava la vita sul campo. Sciara Zaula, 26 ottobre 1911.

Capitano di fanteria SOMMA cav. DONATO, nacque a Mercato di S. Severino (Salerno) nel 1862.

Mentre con slancio e con valore esemplare conduceva la Compagnia all'assalto del Mergheb riuscendo a conquistare le posizioni dell'avversario ed a porre in precipitosa fuga il nemico, cadeva mortalmente ferito da palla nemica. Mergheb, 17 febbraio 1912. Già distintosi per esemplare coraggio in precedenti combattimenti. Koefia, 26 novembre 1911-Homs, 9 gennaio 1912.

Tenente di fanteria TIRAVANTI PIETRO, nacque a Frosinone nel 1887.

Durante l'assedio di Zintan, ferito gravemente alla spalla sinistra continuò a combattere valorosamente. Colpito in modo mortale una seconda volta incurante di sé, continuò ad infondere nei dipendenti, fermezza e coraggio. Caduto prigioniero soccombeva due giorni dopo in conseguenza delle ferite riportate; fulgido esempio di



Monumento ai Caduti

Clichés gentilmente favoriti dall'editore F. Cacopardo dal volume del Gen. Rodolfo Graziani « Verso il Fezzan ».

indomito animo e delle più elette virtù militari. Zintan, 10 luglio 1915.

Sottotenente di fanteria VERDONE VITTORIO, nacque a Mirabello del Sannio (Campobasso) nel 1884.

Ferito gravemente mentre era impegnato nel combattimento, non cessò di dirigere l'azione



Capitano di Stato Maggiore Verri cav. Pietro

del proprio plotone. Rifiutò ogni aiuto dai propri soldati e strisciando per terra, sprezzante del suo grave stato non smise mai di incitare i suoi dipendenti al combattimento finché spirò. Sciara Sciatt, 9 novembre 1911.

Capitano di Stato Maggiore VERRI cav. PIETRO, nacque a Pavia nel 1868.

Sempre primo ad accorrere alle trincee durante i ripetuti attacchi notturni dall'8 al 26 ottobre 1911, dirigendo ed incoraggiando con calma e coraggio straordinari marinai e soldati. La mattina del 26 ottobre, mentre partecipava animosamente al contrattacco con un manipolo di marinai cadeva morto colpito alla testa ed al petto, esempio mirabile di eroico ardimento. Henni, 8-26 ottobre 1911.

1° marzo 1896 - 5 ottobre 1911

Dopo una gloriosa ma infausta battaglia impegnata da un nostro corpo d'operazione di 14.000 uomini contro circa 100.000 abissini, nel 1. di marzo 1896, sembrava a moltissimi Italiani, che le avventure coloniali non fossero pane per i nostri denti, e, come avviene spesso nelle discreditanze di carattere politico, una volta ancora si dimenticava la Storia.

Francesco Crispi « il megalomane », cedeva il potere ad altri uomini parlamentari, reputati di miglior senso, che avrebbero dovuto « salvare l'Italia » dal baratro africano nel quale era per sprofondarsi. Così la pensavano, e a tal fine operavano i chiaroveggenti di allora. Si dovevano una volta per sempre dimenticare le giovanili follie, ed assestarsi ad una vita navicella più raccolta e « sul piede di casa », liquidando qualsiasi impresa coloniale. Si chiedevano ad ogni costo i prigionieri nostri della giornata di Adua, e la pace con Menelik; pregavano l'Inghilterra di prendersi al più presto possibile Cassala da noi gloriosamente conquistata ai Dervisci; si faceva un clamoroso processo ad Asmara, al Generale Oreste Baratieri, sentenziando la sua incapacità di comando, quando pochi mesi prima era stato accolto a Roma con i lauri del trionfo, con le ovazioni e gli amplessi dei suoi colleghi nell'aula di Montecitorio.

La pace era finalmente ottenuta come meglio si poteva, perché l'avversario, con sua sorpresa, dopo le nostre pubbliche manifestazioni, si era accorto che egli aveva un forte pegno per il quale poteva ottenere insperati benefici.

Nella Colonia Eritrea era stato intanto destinato come governatore un insigne parlamentare pacifista e conservatore, l'on. Romualdo Bonfadini, il quale avrebbe dovuto limitare il nostro possedimento eritreo al triangolo rudiniano: « Mas-saua-Asmara-Cheren »; ma prima ancora che il Bonfadini partisse, fu all'ultimo ora sostituito da un altro parlamentare di vivace ingegno che aveva già fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta in Eritrea: l'on. Ferdinando Martini; e fu fortuna. Con lui il famoso triangolo fu cancellato dal nostro Euclide politico-coloniale, e fu sostituito da un'altra figura geometrica meno regolare ma più ampia, portando il confine etiopico al Mareb-Betsa-Muna, dopo un'avveduto e paziente lavoro diplomatico svolto dalla nostra Rappresentanza di Addis-Abeba, e da Ferdinando Martini, con lo stesso Menelik Imperatore d'Etiopia.

Veniva così salvata la nostra politica coloniale, conservandola e pazientemente dirigendola a tempi e destini migliori. Occorreva tenacemente edificare e in silenzio; quest'ultimo assai facile ad ottenersi perché effettivamente in Italia, d'Africa non se ne voleva troppo parlare. L'Italia agli occhi dei disfattisti nostrani e degli avversari stranieri, per la guerra d'Africa, avrebbe dovuto trovarsi su l'orlo del fallimento; ma la verità era tutt'altra! Il buon senso secolare del nostro popolo finì col prevalere. Studio, pertinacia, azione tempestiva occorrevano per la politica coloniale, forse assai più che in altri campi di energia espansiva; e soprattutto occorreva far tesoro degli ammaestramenti del passato e dell'esperienza di tanti nostri connazionali che avevano speso i migliori anni della loro vita tra disagi e pericoli in regioni inesplorate, per illuminare un orizzonte che pareva tanto lontano, ma che fatalmente doveva attrarre i destini dell'Italia nostra.

Nazioni colonizzatrici ben più agguerrite e doviziose della nostra, avevano avuto i loro rovesci, ma non per quelli mutarono il loro programma. A noi occorreva quella coscienza coloniale della quale oggi giustamente tanto si parla, e che allora era prerogativa di pochi Italiani illustri. Intanto però, Francia, Inghilterra, Belgio, arrotondavano il loro impero coloniale. L'Italia faceva la sua politica estera triplice, intonandosi a quella delle sue alleate, Germania ed Austria legate a lor volta a filo doppio a proprio tornaconto, e con molta buona volontà rabbonivamo i nostri rapporti con la Francia, con patti di « non aggressione » in determinati « caus foederis ».

Le nostre finanze, per opera di un insigne statista, Luigi Luzzatti, si avviavano ad una prosperità economica sino allora mai raggiunta. Nel 1908 la lira nostra faceva premio su l'oro che tornava, dopo avere emigrato per molti anni, nelle casse del nostro erario. Le industrie riorivano, nelle campagne abbondavano i raccolti; i lavori pubblici avevano preso un promettente incremento; opere colossali erano state impostate, come quella dell'acquedotto pugliese e la bonifica di in-

tere regioni infestate dalla malaria. Previdenze sociali per la prima volta entravano nel programma di Governo, e per quanto ancora inadeguate alle necessità imponenti che si presentavano, erano un salutare inizio di quell'opera pacificatrice e patriottica che oggi vediamo nel suo pieno sviluppo.

La prosperità interna, aveva però sopito qualsiasi velleità di espansione politica; qualunque accento a questa, d'altronde, era contrastato tenacemente dal partito socialista che aveva guadagnato numerosi seggi nel Parlamento e nelle pubbliche amministrazioni. Chi doveva molestarsi? — Chi poteva distoglierci dal lavoro pacifico quotidiano che ci procurava quel benessere, quella modesta agiatezza? — Questa però doveva essere più equamente ripartita, dicevano i socialisti; il lavoro dell'operaio assicurato, ben retribuito, con diritto di sciopero se i capitalisti industriali, per cupidigia di guadagno non aderivano alle loro richieste. Si acuiva sempre più un inconcepibile dissidio tra i due fattori indispensabili di ogni industria: il capitale e il lavoro; si accentuava, per opera delle numerose camere del lavoro, un'attitudine di resistenza nel primo fattore, contro le crescenti ed ostili esigenze del secondo.

Nel dicembre del 1908 una immane catastrofe funestava la nostra Patria. Due belle e generose province della Calabria e della Sicilia, venivano colpite dal terremoto; Messina, Reggio, Villa San Giovanni con i paesi circovicini in pochi secondi venivano distrutti; centinaia di migliaia di vittime sepolte sotto le macerie. Tutto il mondo civile si commosse per tanta rovina; na' stranieri che si trovavano nel nostro mare, accorsero per sbarcare i loro marinai che si adoperarono al dissepellimento di morti e di feriti, perché anche i nostri soldati erano scomparsi sotto il crollo delle caserme colti nel sonno in quella orribile notte. Fu uno slancio di solidarietà umana e universale, che volle aggiungersi a quella mirabile degli Italiani tutti accorsi a dare ogni aiuto ai desolati fratelli. Una sola nazione, l'alleato impero degli Asburgo, aveva invece meditato di aggredirci proditoriamente in quei giorni nei quali l'Italia ai suoi occhi apparve mortalmente vulnerabile o per lo meno impotente a difendersi. Se Adua con l'eroico sacrificio di poche migliaia di morti, aveva potuto annichillar l'Italia nel 1896; ora con una catastrofe senza precedenti con la distruzione di incalcolabili ricchezze e la scomparsa di centinaia di migliaia di vite, l'Italia si poteva facilmente liquidare. Non altro che questo poteva essere il ragionamento del Capo di Stato maggiore di Francesco Giuseppe. L'aggressione però non avvenne, avvenne ben altro.

Quel grande dolore, quella grande pietà per i nostri fratelli così tragicamente colpiti, rivelò in qualunque italiano che avesse sopito il sentimento della unità nazionale nel lungo quieto vivere regionale, un amore ancora più grande per questa nostra Italia, che si voleva grande, prospera e felice. Col tempo, le sanguinose ferite dovevano rimarginarsi; i figli dell'ardente terra proliferavano e nascente sotto l'azzurro cielo, lambita dal mare carezzante le rive degli incantevoli golfi e delle rade dello Stretto, ritornavano negli stessi luoghi, ritornavano alle falde vulcaniche delle isole, quasi dimentichi dei capricci dell'Etna e dello Stromboli, e dei fremiti periodici delle terrestri meteore.

L'Italia tornava pacifica e benestante; anche l'emigrazione deprecata fino allora come un disanguamento della sua stirpe, si era rivelata fonte di ricchezza, per i risparmi che affluivano d'oltremare nei forzieri delle banche italiane.

Francia, Germania ed Inghilterra intanto facevano gli affari loro. Il Mediterraneo minacciava di diventare un lago franco-anglo-germanico. L'Egeo, l'Anatolia, la Siria, erano entrate nell'orbita delle competizioni austro-germaniche col tacito beneplacito del Governo Ottomano; l'Egitto sotto la protezione Britannica; Tunisia, Algeria e Marocco, sotto il dominio della Spagna, parte, per il Marocco, sotto quello della Spagna. La nostra diplomazia, avendo migliorato sempre più i suoi rapporti con la Francia, pur mantenendo cordiali quelli tradizionali con l'Inghilterra, in compenso dei progressi territoriali che quelle Potenze avevano ottenuto nel bacino del Mediterraneo, ottenne la promessa di avere mano libera in una sua eventuale azione in Tripolitania e in Cirenaica. La questione marocchina, per l'inclimento di Agadir, per poco non scatenava un conflitto armato tra Francia e Germania. La conferenza di Algeiras (1911) alla quale l'Italia era rappresentata, valse a scongiurare allora quella

guerra europea che scoppiò tre anni dopo. Questi avvenimenti avevano ridefinito in Italia una salutare preoccupazione per i pericoli futuri di una nostra inerzia. Giacché era ormai intollerabile per il nostro Paese annegare nel suo mare completamente accerchiato da potenze straniere; non era tollerabile precluderci qualsiasi via di espansione su quelle terre africane che ancora parlavano della sovranità di Roma, e dell'egemonia commerciale delle nostre repubbliche marinare che con i loro vascelli avevano assicurato il traffico dalle piraterie barbaresche. Non era tollerabile infine che il Governo Ottomano così obbediente ai voleri dell'Inghilterra e della Germania, in Tripolitania e in Cirenaica, dove ancora dominava, ostacolasse con ogni suo mezzo il pacifico soggiorno e negozio dei nostri connazionali.

Nel 1911, il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia veniva solennizzato con le esposizioni di Roma e di Torino, e con manifestazioni popolari che chiaramente avevano dimostrato l'unanime sentimento nazionale di unità e di concordia. La rievocazione dei fasti del nostro miracoloso Risorgimento aveva pervaso negli animi un nuovo spirito animatore di continuità e di progresso verso migliori destini. Le figure di Mazzini, Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, giganteggiavano per ammonirci; l'Italia non doveva essere sopraffatta, dopo così grande mole di sacrifici per renderla libera ed una. Gli eventi maturavano.

L'omicidio del giovane Terreni, le angherie burocratiche alle nostre aziende commerciali, e all'esercizio di nostri professionisti; gli ostacoli alla missione Sforza-Sanfilippo, venivano a costituire continue cause di « dimostrazione del nostro Governo, alle quali il Governo Ottomano opponeva una cortese premura nel riceverci con un sistematico contegno dilatorio nel provvedere e soddisfarle. Nell'ambiente parlamentare l'opportunità di un nostro deciso intervento in Tripolitania e Cirenaica si era già manifestata anche da parte di qualche deputato socialista. Il partito Nazionalista giovane e pieno di ardore incitava all'impresa; questa a poco a poco entrava nell'ordine di idee dei partiti più divergenti; anche i più prudenti carezzavano il sogno di una conquista, che politicamente era resa necessaria e che per di più credevano di breve durata, di poca spesa e forse senza effusione di sangue. Il capo del governo, on. Giolitti, trovò così il terreno assai bene preparato per mettere ad effetto il progetto di un più energico intervento, tanto più che già si erano indiziate mire di altre potenze per prevenirlo, se noi avessimo ancora tardato.

Una nave ottomana, mascherando la sua nazionalità con la bandiera germanica era partita da Costantinopoli con carico di 20.000 fucili Mauser e con munizioni alla volta di Tripoli. Evidentemente la guarnigione di Tripoli doveva prepararsi a respingere con le armi quella invasione italiana della quale già insistentemente si parlava.

Nella notte del 26 al 27 settembre 1911 il Governo di S. M. il Re d'Italia a mezzo della R. Ambasciata a Costantinopoli consegnava al Governo Imperiale il suo ultimatum. Con questo si concludeva che « il Governo Italiano vedendosi in tal modo ormai forzato a pensare alla tutela della sua dignità e dei suoi interessi, ha deciso di procedere all'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica. Questa soluzione è la sola che l'Italia possa adottare, e il Governo Italiano si aspetta che il Governo imperiale voglia dare gli ordini occorrenti affinché essa non incontri da parte degli attuali rappresentanti ottomani una opposizione ecc. ».

Tempo per rispondere 24 ore. Spirate queste, senza una soddisfacente risposta, l'Italia dichiarava la guerra all'Impero Ottomano.

Non ripeterò la storia di quella guerra, ormai ben nota e ricordata specialmente in occasione di questo ventesimo anniversario. Ricorderemo le date memorabili.

Dal 3 al 4 ottobre la nostra flotta bombardava la piazza di Tripoli.

Il 5 ottobre sbarcano nella città i marinai al comando del Comandante Cagni, presidiandola con le esigue forze sino al sopraggiungere del corpo di spedizione comandato dal Generale Caneva. In quel periodo di sei giorni i garibaldini del mare fecero prodigi di valore per difendere la città già accerchiata dagli arabo-turchi.

L'11 ottobre sbarco del corpo d'operazione.

Il 5 novembre: proclama del generale Carlo Caneva alla popolazione della Tripolitania e della Cirenaica notificante il Decreto Reale per il quale queste due regioni sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

Le nostre truppe sbarcate in Tripolitania ed in Cirenaica, occuparono nel 1912 le isole del Dodecaneso.

La guerra fu più lunga del previsto e costò sacrifici d'uomini e di denaro, per i quali il nostro Popolo non rinnovò le tenebrose giornate del 1896; era già temprato ed il successo militare sanzionato dalla pace di Ouchy, gli dimostrò il valore del nostro Esercito e della nostra Armata, e gli infuse la certezza che l'Italia era la sua grande Nazione.

Col trattato di pace concluso ad Ouchy presso Losanna, nella terza decade dell'ottobre 1912, si riconosceva definitivamente la sovranità Italiana sulla Tripolitania e la Cirenaica, e l'occupazione militare delle Isole del Dodecaneso, con prerogative d'ordine religioso al Sultano di Costantinopoli, il quale da parte sua lasciava libere le popolazioni libiche di assoggettarsi al nuovo dominio. Libertà capiosa di cui, come gli eventi dimostrano, la Senussia arrogava profitto per una sua azione di autonomia che in questi giorni abbiamo visto per sempre debellata. Tuttavia ne profittarono gli ambiziosi capi arabi accendendo la ribellione, con la guida di ufficiali tedeschi, durante la guerra europea.

La nostra conquista del 1911 aveva acceso quella lunga miccia già preparata dalle Casellerie europee, e che avrebbe dovuto fare esplodere dopo tre anni la guerra mondiale.

La guerra libica, condotta con profusione di mezzi bellici, aveva logorato le nostre artiglierie, aveva esaurito le riserve dei nostri magazzini militari, tanto che la conflagrazione europea nel 1914 ci colse seriamente sprovvisti di materiale di mobilitazione. Ma la guerra libica, ripetiamo, un beneficio morale inestimabile aveva arrecato al popolo italiano; lo aveva spiritualmente preparato ai grandi cimenti, dandogli la sensazione dei pericoli da superare, pur essendo il popolo più pacifico di questa terra, e dei sacrifici inevitabili, e della necessità di persistere nelle azioni per conseguire la desiderata vittoria. Questa avvenne, come non la potevano dubitare, quanti per fede, per esperienza e per età, ebbero la sorte di assistere, e forse anche di agire, con maturità di cervello, in questo periodo storico che abbiamo rapidissimamente passato in rassegna, dal 1896 al 1911. I nostri soldati che partivano per la guerra italo-abissina del 1895-96 ebbero le stesse manifestazioni patriottiche da questo stesso nostro popolo che acclamava i soldati partenti per la guerra italo-turca del 1911, e che li riaccolse trionfanti ai piedi dell'altare della Patria nel novembre del 1912. La radiosa primavera italiana del maggio 1915 ci trovò spiritualmente preparati, così doveva essere: le vibrazioni dell'anima nostra avevano trovato, come per noi innanzi, la giusta consonanza per essere armoniose ed efficaci; una sola voce è bastata per risvegliarle: Italia!

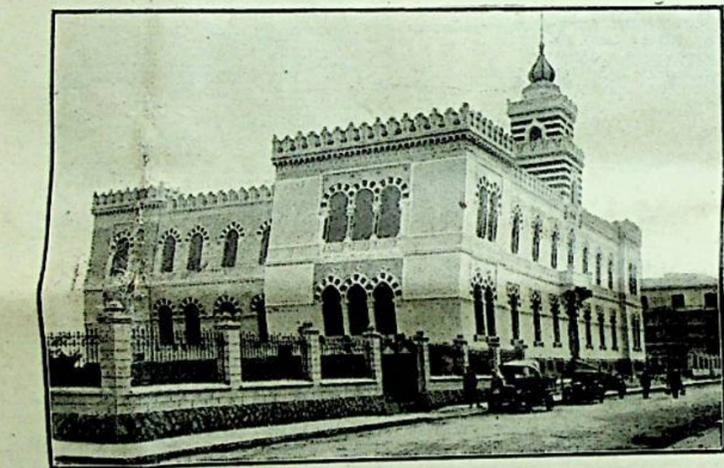
LINCOLN DE CASTRO.

L'Istituto della Economia e quello del Turismo

Col compimento del ventennale della occupazione libica, termina il secondo lustro di vita della Camera di Commercio Industria e Agricoltura della Tripolitania, la cui costituzione, invocata fin dai primi anni del dominio italiano, si innestò al Consiglio economico dell'aprile 1912, attraverso al ricostituito consiglio del commercio del 1916 ed alla associazione dei commercianti e industriali volontariamente costituitasi nel 1914. Le norme che dovevano determinare il funzionamento della Camera, oggetto di lungo studio da parte dei competenti uffici, furono sanzionate con decreti governatoriali, in base ad apposito decreto legge.

Non è fuori posto — in una rivista che ricorda i venti anni dell'occupazione — un accenno all'ordinamento ed al funzionamento di questo Istituto, in quanto può valere di notizia su ciò che è stato fatto nel campo economico-commerciale. Questa Camera che ereditava una breve esperienza, al confronto di quella persino secolare di molte consorelle regnicole, non poteva prescindere dall'ordinamento di quelle. E infatti, pur non potendosi estendere « sic et simpliciter » la legge del Regno, le sue tavole costitutive furono desunte dalla legge 1910, che rese la Camera di Commercio fino al 1924, epoca della legge che precedette di soli 2 anni la riforma degli istituti camerali in consigli provinciali dell'economia. Ma anche dalla menzionata legge, la nostra Camera subì influenze, e furono fatte aggiunte al suo ordinamento che per vero già aveva percorso, per così dire, gli eventi in quanto a differenza delle vecchie Camere prima del 1924, aveva stabilito il raggruppamento intorno al nostro Istituto anche degli agricoltori, seppure con qualche limitazione consigliata dall'esiguità di talune aziende, specialmente tra quelle indigene. E nel Consiglio vollesse la rappresentanza dei tre rami dell'attività economica; siccome più tardi, fin da quando si delineò il corporativismo, fu sancito nei consigli provinciali dell'economia. Frattanto, ed in breve, può dirsi che l'ordinamento nelle principali linee, e il funzionamento della nostra Camera corrispondano in tutto e per tutto, a quelli delle cessate, anzi meglio trasformate e completate, Camere di Commercio; in quanto non hanno avuto nel Regno una cessazione, e la loro vita essendosi svolta e sviluppata senza soluzione di continuità, fino a risultare gli attuali consigli provinciali dell'economia corporativa.

E' quindi facilmente intuibile come le funzioni che la nostra Camera assume da dieci anni, sovrastate dalla sua preminente, di organo consultivo del Governo in materia finanziaria, commerciale, industriale ed agricola, siano quelle di studio dei fenomeni economici, di indagini raccolte di dati, ecc. al fine o meno di proposte da presentare alle superiori Autorità; di raccolta e coordinamento di consuetudini commerciali, ecc. Accanto a queste di carattere economico vi è tutto il complesso delle amministrative: anagrafe commerciale, compilazione ruoli vari, designazione di arbitri, determinazione di termini dei contratti di lavoro, su richiesta delle parti; formazione delle mercuriali e listini dei prezzi delle merci agli effetti dell'art. 38 del Codice di commercio; rilascio certificati e autenticazioni. Ed ancora, partecipare a manifestazioni ed interessarsi ad enti



Tripoli - Banca d'Italia (costruz. Soc. It. Chini di Milano)

che abbiano scopi analoghi e sempre relativi al commercio, all'industria e all'agricoltura; nonché far parte di imprese di qualsivoglia natura relative allo sfruttamento del suolo o dei suoi prodotti, od al commercio; interessarsi ad enti per fiere ed esposizioni ecc., per questa disposizione la Camera poté essere tra gli istituti fondatori dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Tripoli.

Lo scioglimento del consiglio datando dal gennaio 1927, sono ormai quasi cinque anni che l'Istituto è retto da un Commissario governativo, che assumeva tutte le facoltà del consiglio; per cui l'ente ha continuato senza alterazioni nelle funzioni naturali.

Non tanto per ragioni dipendenti dall'organo di emulazione, quanto dallo sviluppo del Paese, che non poteva non influire profondamente su quello della Camera, si può affermare che essa in questo periodo ha compiuto i più sensibili progressi; particolarmente per quella che può definirsi l'organizzazione interna, la quale è in grado di reggere il confronto di quella propria a molti altri istituti simili. In questo campo, mentre in sul principio della sua vita era curata forse prevalentemente l'azione a sostegno di interessi economici anche limitati, attraverso il tempo l'Istituto andò sempre più astraendosi da questi — precorrendo anche in tal senso ciò che è avvenuto per gli accennati consigli dell'economia — per guardare prevalentemente il complesso degli interessi economici della Regione. L'attenzione di questo organismo per la vita economica coloniale è andata intensificandosi, attra-

verso la cura posta nelle rilevazioni statistiche nelle indagini economiche per seguire quanto più possibile da vicino l'andamento degli organismi commerciali; non importa di quale entità.

L'impulso dato all'agricoltura richiamò l'attenzione del nostro Istituto che dedicò attività e rilevazioni anche in questo campo fino a porsi a disposizione della Unione Volontaria Produttori, che per buona parte deve il suo primo esperimento di vita alla Camera che le mise a disposizione uffici e mezzi. Devesi pure ad essa la felice iniziativa del primo Congresso nazionale agricolo coloniale, inaugurando il quale il Duce pronunziò uno dei suoi memorabili discorsi, destinati a segnare un caposaldo nella politica economica della Nazione. Già da tempo la Camera si occupava della propaganda coloniale attraverso le Esposizioni — anche internazionali — per le quali organizzò gli esportatori locali, entrò poi, in pieno nell'argomento, con la fondazione dell'Ente Turistico Tripolitano: si accenna a tal proposito, di sfuggita, che quasi un anno dopo in Italia i Consiglieri dell'Economia furono indotti a promuovere enti congeneri per la tutela degli interessi turistici della rispettiva provincia e la popaganda relativa.

Questo Ente non ha potuto svolgere come avrebbe voluto il proprio programma; dappoiché la propaganda turistica non può prendere slancio soltanto dalla serietà dei propositi e dalla buona, anzi ottima, volontà, disinteressata, di encomiabili cittadini. Essa reclama al contempo larghezza, abbondanza di mezzi poiché il turismo è cosa seria e come tale viene e deve essere trattata; è però un campo che molto vuole prima di render moltissimo. Nonostante le limitate risorse finanziarie (l'Ente Turistico Tripolitano è oggi sovvenzionato soltanto

dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Tripoli) poté realizzare un primo convegno degli agenti di viaggio; determinare vari organismi ad effettuare comitive; diffondere notizie e pubblicazioni di propaganda; rimuovere ostacoli, tanto dannosi al turismo quanto più piccoli e facilmente celati. Per sua iniziativa ed a sue spese potrà effettuarsi a Tripoli dal 9 al 14 corrente il XII Congresso della Federazione Internazionale Agenzie di Viaggio, per il quale era già altrove destinata la sede. D'altro canto l'importanza di far svolgere nella propria città un congresso internazionale a cui parteciparono i maggiori capitani del turismo dell'Europa, era tale, che non poteva l'Ente Turistico Tripolitano tralasciare di far ogni suo meglio. E il Congresso sarà. Confortato dall'Alto Patronato del Commissario del Turismo e dalla Presidenza onoraria a S. E. il Maresciallo Badoglio.

Al fine di fornire delle attrazioni, ed in piena unione con le Gerarchie del Partito, l'Ente stimolò lo svolgimento di gare sportive, ginnastiche, d'incontri di calcio ecc. impegnandosi di sovvenzionarli. Tali manifestazioni avranno luogo a cura dell'Ufficio Sportivo della Federazione del P. N. F. nei prossimi giorni, nel periodo cioè della stagione turistica Coloniale lanciata dall'E. T. T. fin dal novembre, la speciale tessera passaporto di particolare importanza per lo sviluppo del turismo coloniale.

PIONIERI

Tra la Colonia Italiana di Tripoli turca



BALZANO BRUNO n. a Tripoli il 16 gennaio 1889.



BALZANO GIUSEPPE n. a Tripoli il 6 luglio 1884



BARSOTTI ALFIERO sbarcato il 15 luglio 1897



BELLI comm. LUIGI sbarcato il 3 aprile 1909



BISSI comm. GIUNIO n. a Tripoli il 15 gennaio 1865



CARBONARO ANTONIO sbarcato il 19 febbraio 1901



CASTIGLIONI BRUNO sbarcato l'11 aprile 1909



CUROTTI dott. TORQUATO sbarcato il 12 maggio 1910



CORTINI ing. cav. GUIDO sbarcato il 7 aprile 1908



CURCIO dott. QUINTINO sbarcato il 20 settembre 1894



CARBONARO GIUSEPPE sbarcato il 19 febbraio 1901



DI SEGNI Prof. VITTORIO sbarcato il 5 agosto 1888



DI SEGNI arch. cav. UMBERTO n. a Tripoli il 6 ottobre 1894



GENOLINI cav. ATTILIO sbarcato il 20 agosto 1907



JANNACCIO GENNARO sbarcato il 12 settembre 1903



MAGGIO VINCENZO sbarcato il 12 dicembre 1907



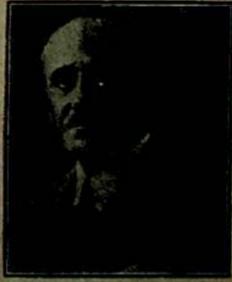
MICELI ANTONIO sbarcato il 6 dicembre 1900



MICELI Cav. LUIGI sbarcato il 6 dicembre 1900



MICELI GUSTAVO sbarcato il 6 dicembre 1900



MUCCILLI cav. uff. V. A. sbarcato il 30 novembre 1909



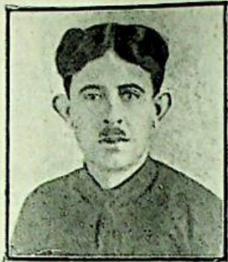
ORTU FRANCESCO
n. a Tripoli il 15 agosto 1897



PANZICA FRANCESCO
sbarcato il 24 dicembre 1908



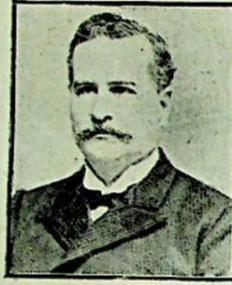
PICCOLO prof. cav. FRANCESCO
sbarcato l'8 ottobre 1888



RIZZO GIUSEPPE
sbarcato il 10 luglio 1910



ROSSI ROBERTO
sbarcato il 4 gennaio 1902



STRATI GIOVANNI
sbarcato il 10 gennaio 1888



ZACCARIA dott. cav. uff. SALV.
sbarcato il 4 gennaio 1902

1911



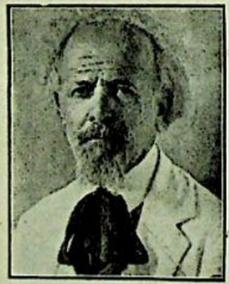
ABATE GIUSEPPE
sbarcato il 15 novembre 1911



AMATO cav. GIOVANNI
sbarcato il 28 ottobre 1911



BIGIORNO cav. ENRICO
sbarcato il 26 dicembre 1911



BUGLIESI cav. uff. RAFFAELE
sbarcato il 10 ottobre 1911



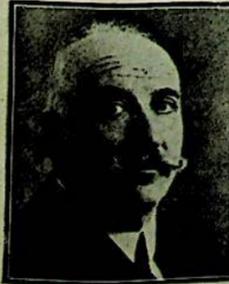
CAMPARI cav. GIUSEPPE
sbarcato il 18 ottobre 1911



CHECCONI ROMEO
sbarcato il 13 ottobre 1911



COLUCELLI POTITO
sbarcato l'11 ottobre 1911



† DA FANO UMBERTO
sbarcato il 24 ottobre 1911



DE CASTRO dott. LINCOLN
sbarcato il 24 ottobre 1911



DE LUCA CARMELO
sbarcato il 15 dicembre 1911



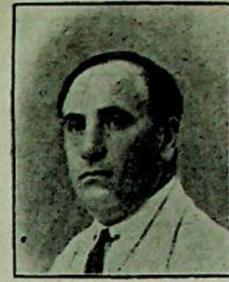
DE MEO avv. GIOVANNI
sbarcato il 10 ottobre 1911



DI DIO GAETANO
sbarcato l'11 ottobre 1911



ETTARI FRANCESCO
sbarcato il 12 ottobre 1911



FICCA QUIRINO
sbarcato il 20 ottobre 1911



FINTSCHY GIUSEPPE
sbarcato l'11 ottobre 1911



FRASCA GIORGIO
sbarcato l'11 novembre 1911



FRASCA GIUSEPPE
sbarcato l'11 novembre 1911



GOLISCIANI cav. UMBERTO
sbarcato il 29 ottobre 1911



GRANDI cav. GIACOMO
sbarcato il 23 dicembre 1911



LAZZARI ARNALDO
sbarcato il 15 novembre 1911



LEGNANI cav. ILDEBRANDO
sbarcato il 10 novembre 1911



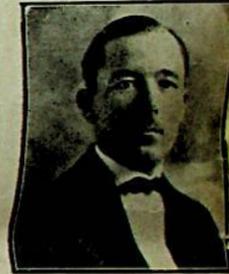
LOLATO cav. ERNESTO
sbarcato il 20 novembre 1911



MAGGI PLINIO
sbarcato il 13 ottobre 1911



MANEGLIA GIUSEPPE
sbarcato l'11 ottobre 1911



MARINO GIULIO
sbarcato l'11 ottobre 1911



MELON SALVATORE
sbarcato il 15 dicembre 1911



MONDINI cav. rag. GIOVANNI
sbarcato il 18 novembre 1911



MORETTI FEDERICO
sbarcato il 25 novembre 1911



NORBIS GIOVANNI
sbarcato il 25 ottobre 1911



OTTAVIANI ANTERO
sbarcato l'11 novembre 1911



OTTOLENGHI ALDO
sbarcato il 5 ottobre 1911



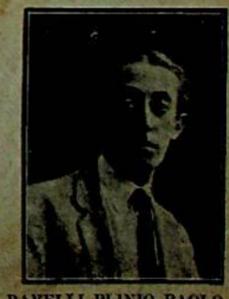
POGGIANTI VASCO
sbarcato il 1° marzo 1911



PAOLINELLI PIETRO
sbarcato il 20 ottobre 1911



PICCICACCHI EMILIO
sbarcato il 12 ottobre 1911



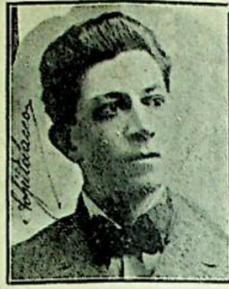
RAVELLI PLINIO PAOLO
sbarcato il 26 dicembre 1911



RODINO cav. ORESTE
sbarcato l'11 ottobre 1911



ROSSI cav. EVERARDO
sbarcato l'11 novembre 1911



SACCO ACHILLE
sbarcato l'11 ottobre 1911



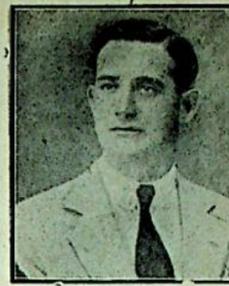
SAMMARTANO SALVATORE
sbarcato il 15 dicembre 1911



SARACINO FRANCESCO
sbarcato il 2 dicembre 1911



AULA cav. VITTORIO
sbarcato il 12 aprile 1912



BARBERINI MARIO
sbarcato il 6 febbraio 1912



BATTITI arch. ETTORE
sbarcato il 15 gennaio 1912



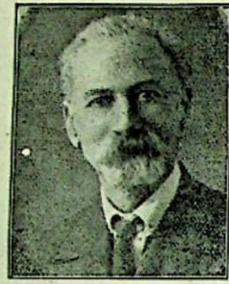
BELTRANO NICOLÒ
sbarcato il 2 febbraio 1912



BENOLDI ANDREA
sbarcato l'11 maggio 1912



SODERO cav. GIUSEPPE
sbarcato il 29 ottobre 1911



TRINGALI cav. Geom. SALV.
sbarcato il 20 dicembre 1911



VACCA GIUSEPPE
sbarcato il 15 dicembre 1911



ZAPPULLA ALESSANDRO
sbarcato il 6 dicembre 1911



BERTINI ULISSE
sbarcato il 12 aprile 1912



BIOZZI comm. GIUSEPPE
sbarcato il 12 dicembre 1912



BOCCA cav. uff. MAGNO
sbarcato il 6 agosto 1912



BONACCORSO FRANCESCO
sbarcato il 14 settembre 1912



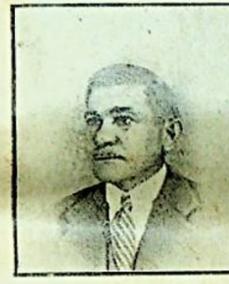
BONIFAZI cav. FERNANDO
sbarcato il 15 giugno 1912



FILACCHIONI CESARE
vent'anni prima - ottobre 1911



FILACCHIONI CESARE
vent'anni dopo - ottobre 1931



BOSCARINO ANGELO
sbarcato il 5 novembre 1912



BRAGONI ODDONE
sbarcato il 12 dicembre 1912



BRIULOTTA GIOVANNI
sbarcato il 16 ottobre 1912



B'CELLA ANTONIO
sbarcato il 10 maggio 1912



CAMILLETTI cav. uff. ing. SILVIO
sbarcato il 20 ottobre 1912

1912



CAMPOLONGO cav. EGIDIO
sbarcato il 16 agosto 1912



CAROLLO GIULIANO FRANC.
sbarcato il 20 marzo 1912



CARTECHINI cav. uff. avv. M.
sbarcato il 6 marzo 1912



CARUSO GIOVANNI
sbarcato il 3 gennaio 1912



CASADIO CESARE
sbarcato il 10 maggio 1912



ABRIAL cav. LUCIANO
sbarcato il 6 gennaio 1912



AMENDOLA cav. SALVATORE
sbarcato il 19 giugno 1912



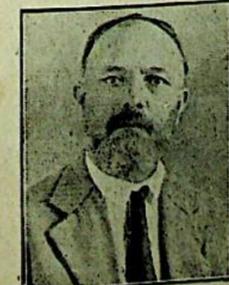
ARCANGELI BRUTO
sbarcato il 10 novembre 1912



ARCANGELI FRANCESCO
sbarcato il 16 febbraio 1912



ARENA DIEGO
sbarcato l'8 ottobre 1912



CASSARO ANGELO
sbarcato il 1° novembre 1912



CASSARO GAETANO
sbarcato il 1° novembre 1912



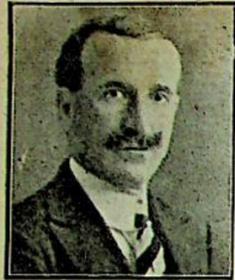
CASTAGNA GIUSEPPE
sbarcato l'8 gennaio 1912



CHICCHIARELLI FRANCO
sbarcato il 1° marzo 1912



CITTADINI GIUSEPPE
sbarcato l'8 marzo 1912



COPPOLA GIUSEPPE
sbarcato il 12 settembre 1912



CLEMENTE NICOLA
sbarcato il 1° maggio 1912



CORSO ALBERTO
sbarcato il 12 maggio 1912



D'ALESSANDRO GIACOMO
sbarcato il 2 gennaio 1912



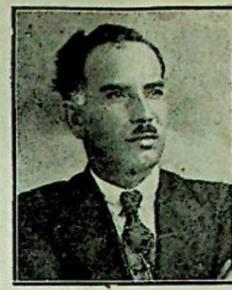
CUDIA VINCENZO
sbarcato il 16 gennaio 1912



FROLIDI LUIGI
sbarcato il 2 maggio 1912



FRUGONI arch. cav. uff. ORESTE
sbarcato l'11 ottobre 1912



FUSCO SEBASTIANO
sbarcato il 16 gennaio 1912



GAMBA cav. GIACOMO
sbarcato il 13 marzo 1912



GENNA TOMMASO
sbarcato il 12 agosto 1912



D'ALESSIO GIUSEPPE
sbarcato il 3 dicembre 1912



CUTTICA (famiglia)
sbarcata il 10 ottobre 1912



DANUSSO cav. rag. GIUSEPPE
sbarcato il 10 dicembre 1912



DE BARI FRANCESCO
sbarcato il 12 luglio 1912



GENNARO GIUSEPPE
sbarcato il 4 marzo 1912



GIUSTO ANNIBALE
sbarcato il 9 gennaio 1912



GIOVANETTI cav. GIOACHINO
sbarcato il 28 aprile 1912



GNOCCHI cav. AUGUSTO
sbarcato il 5 febbraio 1912



GRASSI DOMENICO
sbarcato il 18 dicembre 1912



DE POLI GIUSEPPE
sbarcato il 27 ottobre 1912



DE STROBEL col. ARNALDO
sbarcato il 12 settembre 1912



DI NATALE FRANCESCO
sbarcato il 10 dicembre 1912



GRASSO PAOLO
sbarcato il 2 marzo 1912



GUERRERA GIUSEPPE
sbarcato il 5 maggio 1912



GILARDI ANGELO
sbarcato il 1 maggio 1912



GUTTIERES avv. ERNESTO
sbarcato il 20 dicembre 1912



LEONARDI cav. COSIMO
sbarcato il 26 dicembre 1912



DURAZZO UMBERTO
sbarcato il 17 luglio 1912



ETTARI BARTOLOMEO
sbarcato il 22 giugno 1912



ETTARI GIOVANNI
sbarcato il 12 febbraio 1912



FANTINI FEDERICO
sbarcato il 9 novembre 1912



FARESIN ANNIBALE
sbarcato il 17 luglio 1912



LIOTTI BALDASSARE
sbarcato il 15 aprile 1912



LO BUE FRANCESCO
sbarcato il 25 febbraio 1912



LO BUE BENEDETTO
sbarcato il 6 agosto 1912



LO PRESTI OTTAVIO
sbarcato il 6 maggio 1912



LORENZATO LUIGI
sbarcato il 6 febbraio 1912



FINOCCHIARO MICHELANG.
sbarcato il 10 dicembre 1912



FINOCCHIARO cav. ANGELO
sbarcato il 10 gennaio 1912



FINOCCHIARO SALVATORE
sbarcato il 10 gennaio 1912



FINOCCHIARO EUGENIO
sbarcato il 10 gennaio 1912



FLAGIELLO cav. ANTIMO
sbarcato il 1° settembre 1912



LUGLI ANGELO
sbarcato il 10 ottobre 1912



LUNGI FRANCESCO
sbarcato il 2 giugno 1912



MAJER GIUSEPPE
sbarcato il 6 gennaio 1912



MALAGOLI cav. INNOCENZO
sbarcato il 3 marzo 1912



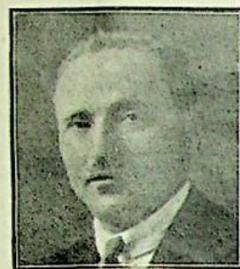
MARANGELLI FRANCESCO
sbarcato l'8 aprile 1912



MOCERO SALVATORE
sbarcato il 6 maggio 1912



MORMILE EDUARDO
sbarcato il 12 aprile 1912



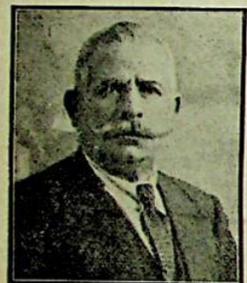
MORMILE ENRICO
sbarcato il 31 gennaio 1912



MOSTACCI SALVATORE G.
sbarcato il 3 ottobre 1912



MUCCIO GIUSEPPE
sbarcato il 28 ottobre 1912



PANZICA AGOSTINO
sbarcato il 5 marzo 1912



PALAZZOLO cav. FILIPPO
sbarcato il 17 giugno 1912



† PACI LUIGI
sbarcato il 12 dicembre 1912



PARI CIRO
sbarcato il 12 ottobre 1912



PISTOLA AUGUSTO
sbarcato il 13 marzo 1912



POCCHI GIUSEPPE
sbarcato il 7 febbraio 1912



PUCCI GIUSEPPE
sbarcato il 9 ottobre 1912



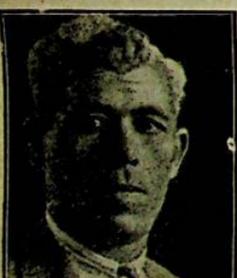
RACHIERO LUIGI
sbarcato il 6 marzo 1912



RALLO GASPARE
sbarcato il 5 aprile 1912



RIOSA PIETRO
sbarcato il 2 febbraio 1912



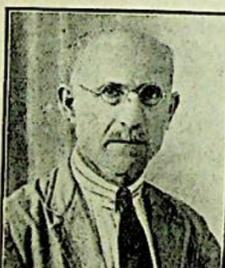
RUGGERI PIETRO
sbarcato il 10 gennaio 1912



ROSSI cav. uff. FRANC. MARIA
sbarcato il 6 marzo 1912



ROLLA cav. geom. GIUSEPPE
sbarcato il 18 settembre 1912



RUSSINO GUGLIELMO
sbarcato il 12 giugno 1912



RUSSINO SALVATORE
sbarcato l'8 ottobre 1912



RUVIOLI FRANCESCO
sbarcato il 24 dicembre 1912



SANNA cav. geom. ENRICO
sbarcato il 6 agosto 1912



SCALIA ANTONIO
sbarcato il 10 agosto 1912



SECCHI VENERIO
sbarcato il 3 aprile 1912



SCIFONI EDMONDO
sbarcato il 9 gennaio 1912



SILLANI LUIGI
sbarcato il 5 aprile 1912



SIMONETTA UMBERTO
sbarcato l'8 febbraio 1912



SOLDANI GIUSEPPE
sbarcato il 3 febbraio 1912



SORDI TEODORO
sbarcato il 1° febbraio 1912



TINÈ VINCENZO
sbarcato il 18 maggio 1912



TINNIRELLÒ LUIGI
sbarcato l'8 novembre 1912



TULLIO Comm. ing. OSENGA
sbarcato il 23 giugno 1912



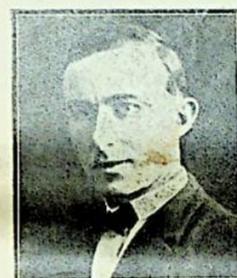
VELLA cav. ANTONINO
sbarcato il 6 gennaio 1912



VALSANGIACOMO cav. FRANC.
sbarcato il 6 gennaio 1912



VARASCHINI cav. ANTONIO
sbarcato il 15 gennaio 1912



VIGANÒ cav. PAOLO
sbarcato il 20 settembre 1912



ZAPPASODI RENO
sbarcato il 12 luglio 1912



ZAMUELI cav. ERMENEGILDO
sbarcato il 9 gennaio 1912



ZANGRETTI ALFONSO
sbarcato il 6 marzo 1912



ZINI UGO
sbarcato il 16 dicembre 1912



ZUCCONI MAZZINI ETTORE
sbarcato il 15 aprile 1912



BARRACO FRANCESCO
sbarcato il 1° marzo 1912



DONDO LORENZO
sbarcato il 1° febbraio 1912



GHERARDI POMPEO
sbarcato il 10 marzo 1912



PIACIDO cav. NICOLA
sbarcato il 16 ottobre 1912

1913



BALBI GIUSEPPE
sbarcato il 10 settembre 1913



BONACCORSO GIOVANNI
sbarcato il 13 febbraio 1913



CASSARO GIOVANNI
sbarcato il 5 maggio 1913



DERETTA PASQUALE
sbarcato il 2 aprile 1913



DURANO IGNAZIO
sbarcato il 2 marzo 1913



FIGUCCIO AMEDEO
sbarcato il 6 febbraio 1913



LAZZARINO GIOVANNI
sbarcato il 5 maggio 1913



MAYONE MATTEO
sbarcato il 15 febbraio 1913



MASTRONALDI cav. AMBROGIO
sbarcato il 3 gennaio 1913



MODENA cav. ARRIGO
sbarcato il 7 luglio 1913



MONTICELLI comm. GIULIO C.
sbarcato il 13 gennaio 1913



NALDI cav. ENRICO
sbarcato il 13 giugno 1913



PALMESE GENNARO
sbarcato il 4 aprile 1913



PIOMBO FRANCESCO
sbarcato il 23 ottobre 1913



PIZZOLI RENATO
sbarcato il 2 febbraio 1913



RUSCIANO SALVATORE
sbarcato il 14 febbraio 1913



SCALIA ROSARIO
sbarcato il 1° marzo 1913



STARA GIOVANNI
sbarcato il 21 maggio 1913



SPIGHETTI MARIA PALMESE
sbarcata il 14 febbraio 1913



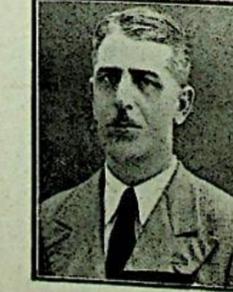
TINNIRELLO SALVATORE
sbarcato l'8 agosto 1913



VANTINI comm. PARIDE
sbarcato il 2 gennaio 1913



VANTINI GIACOMO
sbarcato il 4 gennaio 1913



YACOPO FRANCESCO GIOV.
sbarcato il 13 aprile 1913

Il Reali Carabinieri nei venti anni di occupazione

Con la Marina che il 5 ottobre 1911 occupava Tripoli in nome di S. M. il Re d'Italia, sbarcò il capitano dei CC. RR. Craveri — vecchio coloniale già provato in molti cimenti e richiamato dalla posizione ausiliaria — il quale, con nuclei di marinai e di gendarmi turchi immediatamente assoldati, assicurava fin dal 5 ottobre stesso un primo servizio di polizia nell'ambito del territorio occupato.

In seguito, col Corpo di Spedizione vennero quattro sezioni di Carabinieri Reali e una Missione di Ufficiali dell'Arma con a capo il col. Guido Albera, col compito di studiare l'organizzazione e le possibilità di impianto di un regolare servizio in Libia. L'istituzione, per quanto appena abbozzata, ebbe presto occasione di fornire una prova efficiente nel tragico 23 ottobre durante la rivolta degli arabi nell'oasi, allorché i Carabinieri in città arrestando dei facinorosi concorsero validamente a reprimere sul nascere la sommossa meritando elogi da parte delle Autorità di Governo.

Fu costituita, poi, la Divisione di Tripoli che cominciò a funzionare il 10 novembre 1911 e nel successivo febbraio 1912 venne istituita la Scuola Zaptié. Con l'estendersi della conquista, il 15 giugno 1913, la Divisione si trasformò in Legione CC. RR. della Libia con alle dipendenze le Divisioni di Tripoli e di Bengasi e quella di Misurata, creata nel luglio 1914.

Nel febbraio 1915, in seguito alle mutate condizioni politico-militari della Colonia, fu soppressa la Legione, quindi la Divisione di Misurata, quella di Bengasi fu messa alle dipendenze del Governo della Cirenaica e riprese a funzionare la Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania con giurisdizione sull'intera Colonia e 74 comandi alle proprie dipendenze.

Durante la fortunosa marcia di ripiegamento dal Fezzan la Storia dell'Arma si fonde e si identifica nel triste periodo con quella dei presidii e delle colonne militari così intimamente, che non vi fu, si può dire, combattimento al quale non partecipassero i Carabinieri pur non potendosi spesso — nella massa degli avvenimenti — scindere l'opera tanto da rappresentarla come una cosa a sé.

Caratteristica e sintomatica fra tutte, la difesa della Stazione di Uazzen, in cui gli «zaptié» non esitarono a fare scudo del proprio petto ai superiori nazionali quando questi stavano per essere sopraffatti da un'orda inferocita di ribelli.

Nel gennaio 1915, in collaborazione con reparti del 60° Fanteria, venne respinto un attacco di ribelli alla Stazione di Taurora; ribelli che volti in fuga si incontrarono con un pattugliamento di 13 zaptié ed un carabiniere al comando del maresciallo d'alloggio Zagono Girolamo. La difesa del piccolo manipolo fu eroica; piuttosto che arrendersi perirono tutti giornosamente.

Troppo lunga sarebbe una dettagliata descrizione dei fatti d'arme in cui rifuse il tradizionale valore di questi militi dalla fedeltà immobile e dall'abnegazione eroica. A ciò ha provveduto una bella pubblicazione della Divisione CC. RR. della Tripolitania da cui sfogliamo le seguenti note.

Eroi il brigadiere Ricci e il carabiniere Dogliani, caduti da prodi sotto l'assalto di 150 ribelli a Fonduk ben Gasir (oggi Castel Benito).

Ardimento impareggiabile quello del cap. Iovine e del ten. Simone che penetrarono in un fonduco dove erano asserragliati dei ribelli facendone giustizia sommaria.

Gloriosa la morte dei brigadieri Cola e Semeraro, uccisi a Suk el-Chemis.

E nella tragica giornata del 18 giugno 1915 ancora un altro dei tanti sacrifici: nel disperato tentativo di uscita del Presidio di Tarhuna cadono il Sottotenente Varoli — a cui si intitola l'attuale Sede del Comando Divisione — il maresciallo maggiore Margarone, i brigadieri Martin e Pirisinu, il vice brigadiere Ligori, nonché 18 militari indigeni.

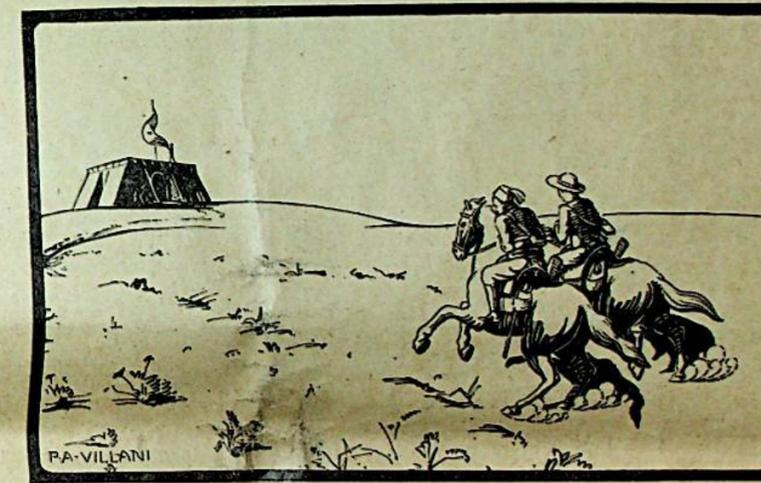
E tra tanti sfortunati dolorosi episodi non mancano le belle prove di cameratismo date dall'Arma ad altri reparti dell'Esercito.

Dopo la capitolazione del presidio di Beni Uld, con tutto il personale superstite di quella stazione, il giorno 8 luglio anche il presidio di Garian iniziò il ripiegamento su Tripoli. Il tenente Silva alzò l'incarico dell'esplorazione sul fronte della colonna l'incarico dell'esplorazione sul fronte della colonna comando di 11 militari nazionali e 58 indigeni, e riuscì di prezioso aiuto al Comandante, col Roveri.

La marcia da Enscir el-Abiat a Bir Cur riuscì infatti oltremodo faticosa per il caldo soffocante e la penuria di acqua: molti soldati caddero esausti lungo il percorso, ed a Bir Cur il tenente Silva fu invitato a fare ricerche dei dispersi, valendosi degli zaptié a cavallo.

Benché spossati, i nostri militari non esitarono a ritornare per lungo tratto indietro, ed ebbero la soddisfazione di riuscire a trasportare in salvo sui loro cavalli oltre 50 soldati tra nazionali ed indigeni che, senza l'aiuto fraterno degli zaptié, sarebbero indubbiamente periti.

La bella prova di cameratismo e la superba resistenza dimostrata nella circostanza furono oggetto della generale ammirazione, tanto che ad Azizia il col. Roveri volle personalmente elogiare tutti i militari dell'Arma e congratularsi col bravo Ufficiale



comandante.

Da ricordare l'eroica difesa della colonna ripiegata da Nalut, forte di 800 uomini, al comando del maggiore Ghisini, che attaccata da forze ribelli soverchianti, per tradimento di quel Calmacam, nella gola di Teut subì la perdita di quasi tutti gli ufficiali. Il tenente dei carabinieri Testani, fortunatamente scampato all'uccisione, si adoperò con tutte le sue forze a riordinare ed inquadrate i dispersi e poté riparare con circa 400 uomini a Dehibat (Tunisia).

Esemplare nel gennaio 1917 la condotta del plotone al comando del ten. Maccario, al seguito della Colonna Latini, e con la Colonna mista Cassinis nell'aprile e specialmente nel settembre al combattimento di Fonduk ben Gasir in cui si distinse lo squadrone di manovra: caddero gloriosamente in questo scontro il brigadiere Flumicelli Nello e lo Scium basci Salem ben Ali.

Nel 1918, l'«hinterland» suarino fu teatro di alcune importanti imprese di guerra e di numerosissime di polizia per la protezione degli indigeni sottoposti del loro bestiame e dei loro raccolti. Dopo un fortunato e arduo scontro sostenuto il 22 marzo dalla stazione di Agefat contro un centinaio di ribelli, rinforzati da circa 30 cavalieri, l'estate scorsa relativamente tranquilla.

Si distinguono nel settembre successivo il sottotenente Venerandi a Gasr Tellil, il cap. Pilosio, ancora il sottotenente Venerandi, il vicebrigadiere Siragusa a Gemil nello scontro con i ribelli comandati da Soek Sof el-Marajed ed Isak Pascià.

L'Arma nelle azioni di riconquista
Il 22 gennaio 1922 le nostre truppe sbarcarono improvvisamente a Misurata Marina, iniziando così la bella guerra di riconquista della Colonia.

La Divisione ricorda con orgoglio come i primi soldati italiani che posero piede a Misurata siano stati i Carabinieri.

Da questa prima tappa della riscossa, per tutto lo svolgersi della lunga campagna vittoriosa, in ogni

combattimento ed al seguito di tutte le colonne si ritrovano i nostri militari.

Iniziandosi il ciclo delle grandi operazioni militari, il posto d'onore tra tutti i reparti dell'Arma spettò allo Squadrone zaptié di manovra il cui passato glorioso s'è già avuto occasione di accennare, e che nel luglio 1921 era stato dal Comando Divisione opportunamente riorganizzato onde poter concorrere con le altre truppe alle operazioni di guerra.

Lo Squadrone rispondeva altresì alla necessità di avere sempre pronto e disponibile un forte nucleo di militari, bene inquadrate e ben montati, da impiegarsi a seconda delle circostanze nei settori maggiormente infestati dalle scorrerie dei ribelli che, con continue razzie, portavano il terrore e la desolazione tra le popolazioni a noi sottomesse.

Dopo la famosa sortita per liberare il presidio di Suani ben Adem, troppo nota perché sia qui il caso di rievocarla, già il 14 ottobre 1922 a Catatba due plotoni dello Squadrone si erano distinti nell'inseguimento e nell'attacco di ingenti forze ribelli reduci dall'aver consumato una grave razzia nelle vicinanze di Sorman. Furono inflitte forti perdite in uomini e quadrupedi ai razziatori e quasi tutto il bestiame poté essere recuperato, mentre da parte nostra si ebbe un solo militare morto e 3 feriti.

Ma il vero battesimo di fuoco del brillante re-

parto montato, nella guerra di riconquista, porta la data del 31 gennaio 1923.

Lo Squadrone, al completo, costituiva l'avanguardia della colonna Belly operante nella Gefara di Azizia.

All'alba la colonna puntava sull'altura di Sidi bu Argub che, oltre a presentarsi dal lato dell'attacco impervia e scoscesa, era presidiata da un forte numero di ribelli bene armati e sistemati a difesa nelle trincee coronanti la vetta della collina.

Lo Squadrone Zaptié di Manovra, partito in avanguardia con circa un'ora di vantaggio sulla colonna, aveva il compito di caricare le formazioni ribelli e di costringerle nella pianura ove le truppe, disposte in ampio semicerchio avrebbero dovuto determinare la rotta completa.

Alle prime luci del mattino il reparto, forte di 150 sciabole, si schierava in linea di combattimento a circa 2 chilometri dall'altura. Giudicando scongiabile l'attacco diretto in massa dalla parte ove il pendio era più scosceso, il Comandante, tenente Contadini, divideva in due parti lo Squadrone per eseguire una rapida manovra a tenaglia sui fianchi e schiacciare il nemico nella morsa dei due mezzi Squadroni.

La semplice e logica concezione tattica del Comandante ebbe perfetta attuazione. Il tenente Contadini da una parte ed il tenente Allegri dall'altra piombarono con un impeto travolgente sui ribelli che, malgrado l'accanita e disperata resistenza, vennero ben presto massacrati e ributtati nella pianura.

La valanga irruente dello Squadrone non dette tregua ai fuggitivi e poiché la colonna Belly era ancora lontana, il reparto assunse senz'altro l'iniziativa dell'inseguimento che fu portato a fondo con risolutezza e decisione.

Nella superba carica, unica arma adoperata fu la sciabola: non un colpo di moschetto o di pistola fu sparato dai militari.

Si contarono sul terreno dopo l'azione 420 ribelli sciabolati, e fra essi il comandante Messaud el-

Sciuek, ed il capo Tarhuna Mabruk ben Salak. Vengono raccolti 80 fucili, numerose munizioni, cavalli e muli.

Lo Squadrone meritò, per il suo comportamento, la citazione all'ordine del giorno del Governo della Tripolitania, mentre l'impeto stesso e la celerità con cui si portò all'assalto delle posizioni avversarie fecero sì che le perdite rimanessero molto limitate: non si ebbero a lamentare infatti che 3 zaptie e 4 cavalli morti, 5 zaptie ed 11 cavalli feriti.

Sempre precedendo la celere marcia della colonna, lo Squadrone occupava quindi il 2 febbraio le posizioni ribelli di Sidi el-Gilani, inseguendo l'avversario in ritirata ed impegnandosi risolutamente contro circa 100 cavalieri e 600 ribelli appiedati che furono caricati, sgominati e volti in fuga. Rimasero sul terreno ingenti perdite nemiche in uomini e quadrupedi, oltre ad un considerevole numero di ovini e cammelli che passarono nelle nostre mani.

Due giorni dopo (4 febbraio 1923) a Gasr el-Agria, presso Tarhuna, lo Squadrone nell'eseguire una ricognizione offensiva caricava per due volte con grande spirito offensivo un nucleo forte di circa 200 cavalieri e 700 pedoni che, appoggiato da intenso fuoco di mitragliatrici e da un pezzo di artiglieria, opponeva accanita resistenza all'avanzata delle nostre truppe.

Con l'aiuto di altri reparti accorsi, il nemico fu volto in fuga precipitosa e costretto a lasciare sul terreno oltre 90 morti e feriti.

Nei tre successivi combattimenti del 2 e del 4 febbraio lo Squadrone meritò così la proposta di Croce di Guerra al valor militare sul campo, perdendo solo altri 2 militari indigeni morti e 7 feriti; 4 cavalli morti e 12 feriti.

Nella Msellata

Verso la fine del febbraio 1923, con la celere marcia della colonna Pizzari da Homs su Misurata, il Sahel el-Ahmed ritornò sotto il dominio effettivo.

Il 19 marzo 1923 veniva pertanto riaperta la stazione di Suk el-Kemis, con la forza di un brigadiere, un carabiniere e 6 militari indigeni.

Se si pensa che dopo la ricupazione gli armati ribelli locali non erano meno di 500, non sarà difficile immaginare le difficoltà tra le quali fu costretta a svolgersi l'azione dell'Arma.

Lo spirito di ribellione andava riaccendendosi rapidamente, ed un aperto tentativo per capovolgere la situazione scoppio infatti poco dopo.

I ribelli, concentratisi sull'altipiano di Amamra, attaccarono in linea e quasi contemporaneamente, nella seconda quindicina del mese di agosto 1923, le stazioni di Gasr el-Chiar, Kussabat, Suk el-Kemis, Siliten, e Zauiet el-Mahagiub.

Il 28 agosto lo Squadrone lanciato in avanguardia per la liberazione della stazione di Gasr el-Chiar accerchiata, caricava violentemente le forze ribelli (circa 200 uomini appiedati e 50 cavalieri) che furono sciabolate e costrette alla fuga, lasciando sul terreno 15 morti accertati per ferite di arma da taglio, oltre ad un numero imprecisato di morti per ferite di arma da fuoco.

Le perdite del nostro reparto si limitarono ad 1 militare indigeno ucciso e 2 feriti; 2 cavalli uccisi e 3 feriti.

L'azione fu encomiata dal Comando Truppe e valse a consentire il ripiegamento ordinato della stazione di Suk el-Kemis su Homs.

La situazione della Msellata si mantenne tuttavia intricata e turbolenta fino al dicembre 1923, epoca in cui con la ricupazione di Beni Ulid centro ed anima del nuovo tentativo di insurrezione, venne definitivamente stroncata ogni ambiziosa speranza ribelle.

E' noto come molti presidi siano stati in quella epoca bloccati dalle formazioni ribelli che li molestarono seriamente tagliandone le vie di comunicazione e talvolta prendendoli senz'altro d'assalto.

Anche quello di Gasr Garabulli, tenuto solo dalla stazione Carabinieri Reali forte di 25 uomini, fu ben presto letteralmente immobilizzato.

Il 18 settembre il tenente Cerna con pochi zaptie ed una piccola banda irregolare reclutata per l'occasione, usciva di notte tempo da Sidi ben Nur per raggiungere la caserma di Gasr Garabulli; ivi giunto ne rinforzò il presidio ma non fu in grado, con la modesta forza a sua disposizione, di battere e fuggire le mehale che lo stringevano da vicino.

Venne allora inviato in suo aiuto lo Squadrone Zaptie di Manovra che, dopo una marcia estenuante di ben 25 ore compiuta a tappe affrettate sotto le di ben 25 ore compiute a tappe affrettate sotto l'imperversare di un ghibil feroce, da Suani ben Aden, raggiunse Gasr Garabulli alle ore 21 del 19 settembre.

Il mattino successivo le mehale ribelli appiedate scesero dalle alture di Sidi el-Meschin aprivano intenso fuoco di fucileria contro il castello ove si

erano asserragliati i nostri militari, mentre gruppi di cavalieri ne tentavano l'accerchiamento dalla parte opposta allo scopo di paralizzare i difensori ed impedirne eventuali sortite.

Lo Squadrone zaptie, senza ombra di stanchezza per la durissima marcia affrontata il giorno prima, uscì con impeto travolgente dal fonduk ove si era accantonato durante la notte e si rovesciò sui ribelli con tale veemenza da non lasciare loro alcuna possibilità di scampo.

Dopo breve quanto accanito scontro, il nemico volgeva quindi in fuga inseguito fin sotto le posizioni montane dopo aver lasciato sul terreno forti perdite in uomini e quadrupedi.

Liberata così la stazione Carabinieri tutta la zona di Gasr Garabulli rimase da allora in nostro saldo possesso mentre il giorno successivo alla brillante azione sopra riportata (21 settembre 1923) uno degli ultimi nuclei della morente ribellione veniva — ancora una volta per merito dello Squadrone — nettamente stroncato a Gasr el-Chiar.

Durante una ricognizione offensiva i nostri cavalieri impegnavano infatti sull'Uadi Turgut un violento combattimento contro circa 100 ribelli ben appostati ed organizzati a difesa che furono tuttavia accerchiati calcati colla consueta irruenza e volti in precipitosa ritirata.

Con rapido inseguimento lo Squadrone riconquistava quindi prima ancora che reparti di altre truppe giungessero a rinforzarlo il Castello di Gasr el-Chiar già abbandonato dal nostro presidio.

Anche in tale occasione le perdite del reparto si limitarono a pochi feriti e qualche quadrupede ucciso.

La Croce di Guerra al valore

La serie di brillanti operazioni militari compiute dallo Squadrone negli anni 1922-1923 fu veramente degna delle migliori tradizioni dell'Arma.

A giusto riconoscimento dei servizi resi S. E. il Governatore conte Volpi decorava infatti lo stendardo dello Squadrone della Croce di Guerra al valor militare concessa alla Divisione Carabinieri della Tripolitania colla seguente motivazione:

« Strumento armoniosamente perfetto di abilità professionale e di efficienza bellica partecipando con alto sentimento del dovere fulgido spirito di sacrificio esemplare ardimento a tutte le fasi della campagna contribuiva brillantemente al successo finale direttamente o indirettamente riaffermando in ogni scontro con i ribelli le glorie più pure dell'Arma. - Tripolitania - Campagna contro i ribelli 1922-1923 ».

Chiuso con l'anno 1924 il primo ciclo delle operazioni militari di riconquista si iniziò il periodo di assetto di tutto il vasto territorio già focale di cruenti rivolte.

Se la vittoria delle armi ci aveva dato il possesso materiale delle terre restavano però a conquistarsi le popolazioni sottomesse che sfuggite alla costrizione ed alle angosce dei loro capi perversi si presentavano timorose alla nostra dominazione, con nell'animo ancora latente l'odio della recente guerra ed incerta la speranza per le nostre promesse di futuro benessere.

Bisognava andare incontro alle molteplici necessità delle popolazioni; liberarle dalle trame perniciose degli elementi più torbidi per assicurare la tranquillità alle masse; lentamente ricostruire; riaffermare il nostro prestigio e ridare, coi progressi della civiltà, la fiducia nel lavoro fecondo.

Passate le truppe per portare la vittoria a più lontani territori, ad affrontare l'arduo compito, in molti posti restò l'Arma dei Carabinieri Reali unica rappresentante dell'Autorità dello Stato.

Le stazioni ed i Comandi di Ufficiale crebbero in conseguenza, dal muro di cinta dove quasi ci eravamo ridotti nel 1922, estendendosi all'interno e portando ovunque, sempre più lontano, col rispetto della Legge la sensazione diretta del nostro dominio.

Seguendo passo per passo le colonne vittoriose nelle loro progressive avanzate, si procedette all'impianto dei Comandi dell'Arma nelle zone riconquistate, che andarono così costellandosi di stazioni, tenenze e compagnie, fino a risultare avvolte dalla fitta rete dei servizi facenti capo al Comando della Divisione.

Al 29° parallelo

L'inverno 1927-1928 fu in seguito scelto per un'altra serie di operazioni della più alta importanza militare condotte, in concomitanza con le truppe della Cirenaica, onde assicurare la nostra dominazione territoriale fino alla latitudine del 29° parallelo.

Due nuclei Carabinieri Reali di Polizia vennero nella circostanza organizzati, per essere messi a disposizione delle due principali colonne operanti: il 1. (tenente Pecoli) fu aggregato alla colonna

Graziani, ed il 2. (tenente Cipri) alla colonna Pintor.

La celere e vittoriosa marcia delle nostre truppe, che attraversando la Sirica e la Giofra, in poco più di due mesi percorsero oltre 4500 chilometri in regioni difficilissime ed ingaggiarono aspri e decisivi combattimenti, fu seguita in tutte le sue fasi dai militari dell'Arma, che ancora una volta resero segnalati servizi.

Ad essi fu affidata in genere, oltre agli ordinari compiti di polizia, anche la vigilanza sulle carovane.

A mano a mano poi che la nostra avanzata costringeva a sottomettersi nuove, infide popolazioni, i Carabinieri si dimostrarono infaticabili nell'esecuzione dei servizi di sicurezza per il sequestro di armi e munizioni, arresto di persone ritenute pericolose in linea politica, vigilanza sui sottomesi, ecc. ecc.

Basterà a questo proposito ricordare che tra Socna, Hon e Ueddian furono, subito dopo l'occupazione, recuperati da parte delle truppe e con particolare interessamento del nucleo Carabinieri Reali, circa 900 fucili di modello vario, dei quali 40 da guerra in buone condizioni.

Immediatamente dopo l'occupazione della Giofra, pochi militari dell'Arma distaccati dai nuclei che proseguivano al seguito delle colonne, rimasero per costituire un abbozzo di futuri Comandi territoriali in quella lontana regione e si prodigarono attivamente in ausilio dell'Autorità Militare, cui facilitarono i compiti più urgenti di indole civile, come la ripartizione dei vasti territori, la ricognizione dei beni immobili, l'insediamento ed il riconoscimento dei primi funzionari indigeni, ecc.

Ai nostri militari precedenti con le colonne, non mancarono intanto occasioni di fare apprezzare le proprie qualità di resistenza e di ardimento, tanto nelle faticose, celerissime marce, quanto nei numerosi e talvolta asprissimi combattimenti ingaggiati.

A Bir Tagrift (25 gennaio 1928) alcuni militari del gruppo furono impiegati come porta ordini sui punti più battuti della linea, mentre altri — alle dirette dipendenze del Generale Graziani — concorsero validamente col personale del reparto comando colonna alla difesa del convoglio.

Nelle varie fasi della dura battaglia, e nei successivi sbalzi che portarono alla conquista dei pozzi e delle ripide alture di Tagrift, il nucleo Carabinieri Reali cooperò colle altre truppe al successo delle armi italiane.

Ultimato vittoriosamente lo scontro, i militari dell'Arma attesero con fervore alle prime operazioni di polizia sul campo, recuperando fucili, custodendo prigionieri ed accorrendo ovunque la loro opera sembrò necessaria per aiutare il trasporto dei feriti e prestare ad essi le prime cure.

L'azione svolta dall'Arma nella circostanza fu giustamente apprezzata ed i militari che maggiormente si distinsero vennero premiati con ricompense al valor militare.

Alle regioni di più recente occupazione fu ben presto estesa la complessa organizzazione dei servizi dell'Arma, di modo che alla fine del 1928 la Divisione Carabinieri Reali della Tripolitania inquadrava, oltre alla Scuola Allievi Zaptie, 19 Comandi territoriali di ufficiali e 64 tra stazioni e distaccamenti ivi comprese la compagnia di nuovo impianto di Sirte e la Tenenza della Giofra (stazioni di Hon - Ueddian - Socra).

La forza era di circa 1550 uomini e 900 quadrupedi, disseminati in stazioni di organico variante dagli 8 ai 20 militari, sopra una superficie di circa 200 mila chilometri quadrati.

Dalla Giofra al Fezzan

Devesi ai servizi dell'Arma la scoperta di un complotto tendente alla distruzione del presidio di Hon ed alla riconquista della Giofra col ritorno dei fratelli Sef en-Nasser, pochi giorni dopo il noto combattimento di Buerat el-Affe - 31 ottobre 1928 - scoperta che portò all'arresto di sorpresa nell'oasi di Ghesir di ben 21 individui (fra i quali 5 notabili) di cui 19 furono giustiziati e che determinò, in definitiva, la deportazione della popolazione di Hon alla costa.

Risale pure al 1928 (30 settembre) altro conflitto sostenuto presso Gadames da alcuni militari della Divisione con un nucleo di predoni, ed in seguito al quale rimase ucciso un graduato indigeno.

L'alacre opera di rastrellamento fu proseguita nel 1929 anche sul Gebel, ove infiltrazioni di arditi nuclei ribelli — appoggiati evidentemente ad elementi a noi aderenti — riuscivano a permanere.

Il 21 giugno un brillante scontro veniva sostenuto da militari della stazione di Bighighia contro tre ribelli armati di fucili mod. 91, che nel precedente aprile avevano partecipato ai combattimenti di Bir Allagh e di Umm el-Mela: dopo un'ora di vivacissimo fuoco, tutti e tre furono uccisi.

Nell'autunno 1929 fu concesso alla Divisione l'onore di partecipare, con un reparto organico cammellato, alle operazioni di riconquista del Fezzan.

Venne a tal fine appositamente costituito un Gruppo Zaptie Sahariano, della forza di 100 militari, al Comando di un capitano e due subalterni, il quale prese parte attiva a tutte le varie fasi dell'avanzata conclusasi brillantemente il 13 gennaio 1930 nel combattimento di Uau el-Kebir.

Dopo lo scioglimento del Comando Truppe operanti anche tale Gruppo cessò di esistere ed i suoi componenti, con opportuni rinforzi, passarono a costituire l'ossatura della Compagnia del Fezzan ove immediatamente venne organizzato — sormontando difficoltà non lievi — il servizio d'istituto dell'Arma. Essa stende la sua giurisdizione fino alla remota oasi di Gat, raggiunta da un altro distaccamento cammellato dopo brillante marcia di oltre 1000 chilometri in gran parte compiuti attraverso zona desertica mai percorsa precedentemente da reparti organici di truppa.

Mentre procedeva gradualmente l'occupazione del Fezzan, sugli Haragi altro reparto dell'Arma, della forza di 17 militari al comando di un Ufficiale, portava il suo valido concorso al successo delle operazioni. Ricevuto il compito di ricercare il noto So-leiman Sef en-Nasser, il quale con un gruppo di fuggiaschi tentava porsci in salvo, dopo difficilissimo servizio di ricerca in zona desertica ed inesplosata, riusciva a rintracciarlo: nel conflitto violento che ne seguì, il Sef en-Nasser ed uno dei suoi figli rimasero uccisi, mentre le rispettive famiglie e la carovana esdoro nelle nostre mani.

A complemento dell'azione di carattere prettamente militare svolta dall'Arma, devesi pure fare accenno a quella che con essa è in diretta relazione, al disarmo cioè delle popolazioni della Ghibla, operazione questa cui — colle altre truppe — partecipò nell'estate 1929 un forte nucleo di militari della Divisione ai quali fu affidato l'incarico del rastrellamento nella zona del misciascia: 227 fucili e 2075 cartucce ritirate fanno il risultato di questo servizio che virtualmente chiude le operazioni di ricupero armi, le quali fra gli anni 1928 e 1929 condussero — per solo intervento della Divisione — al sequestro di ben 1008 fucili (in prevalenza Mod. 1891), di oltre 100 pistole, 17.000 cartucce e varie centinaia di armi da taglio.

Nella Colonia pacificata, l'Arma continua ad assistere con unità di intenti l'azione delle Autorità Politico-Militari della Colonia e la sua attività silenziosa si svolge ora a salvaguardia del patrimonio di civiltà che la Madre Patria, a prezzo di tanti generosi sacrifici, ha donato a queste terre legate da secoli al nome augusto di Roma.



S. A. R. Amedeo di Savoia Aosta

« Il Sabariano », l'intrepido combattente di Bir Tagrift, l'ardito volatore della battaglia di El Hauuari

Il Capitano Badoglio e la battaglia di Henni

(Corrispondenza di guerra inviata da Tripoli nel novembre 1911 da Gualtiero Castellini a «La Gazzetta di Venezia».)

E non potremmo avere migliore guida nella bosaglia che scende fino al fortino, dei due capitani Badoglio e Andreini. Il capitano Badoglio dello Stato Maggiore era all'Intendenza fino a poche settimane or sono; andava ad un servizio attivo e si è fatto aggregare al Comando: da alcune settimane lo vedo ogni giorno su qualunque punto delle trincee.

Questi due eroi — il capitano Badoglio e il capitano Andreini — hanno avuto l'incredibile audacia di percorrere giorni or sono, travestiti, tutta la linea nemica contro la quale abbiamo ieri avanzato: freddi e sereni hanno osservato per una giornata strade, accampamenti, giardini, guardandosi ad ogni momento dall'occhio vigile degli arabi e dal pericolosissimo fuoco dei nostri che potevano crederli nemici. Un'audacia romantica che ha portato i suoi frutti: è infatti al concorso del capitano Badoglio che si deve il disegno dell'azione riuscitissima di ieri. Con ufficiali siffatti l'Italia può andare dove vuole.

Quando siamo all'angolo formato dalle trincee dell'11 bersagliere con quelle degli alpini una scarica di fucileria fittissima investe del palmeto le nostre persone alte, che si profilano sulle trincee. I capitani si affacciano alle feritoie e guardano: un gruppo di tiratori arabi ha scoperto alcuni bersagliere che lavoravano fuori delle trincee a nuovi ripari e

li ha presi di mira. Rapidamente i soldati sono richiamati in trincea. Si precipitano correndo verso i muricciuoli, balzano a terra, prendono posto nelle file ancora ansanti per la sorpresa, mentre la grandine nemica tempesta vivacissima, s'abbatte contro i sacchetti del terrapieno, grandina contro le palme picchiettando. Pare che il nemico voglia avanzare, tanta è l'intensità del tiro. E l'ufficiale che comanda il reparto avverte tranquillamente:

— Ai vostri posti, alzo abbattuto; baionetta in canna....

Ma la fucileria nemica rallenta sotto il fuoco della nostra mitragliatrice. Proseguiamo finalmente fuori della bosaglia: l'asta del fortino Messri è laggiù. Dietro le trincee dei fichidindia sono gli alpini. Al passaggio del gruppo scoppio il fuoco nemico riprende; è naturale. Viene verso di noi il maggiore Mombelli, con la mano ancora fasciata per il colpo che lo ha ferito dieci giorni fa, in riserva ad Hamura; viene il capitano Trivulzio, e ordinano concordemente il richiamo degli alpini che lavorano fuori delle trincee. Chiedo di un giovane sergente volontario amico mio: è fuori, al lavoro. Sarà rientrato poi? Certo gli arabi non avrebbero intenzione di consentirlo... Il capitano Badoglio, sereno, chiama un soldato del suo paese, gli consegna una lettera della mamma, e una cartolina sulla quale fa scrivere due righe di risposta ch'egli stesso imposterà...

Tocchiamo il fronte del 52° e del 23° alla Scuola di Agricoltura: l'immenso caseggiato è mezzo ruinato; sfogliato a strati se si può dire così, a settentrione. Il lavoro delle nostre artiglierie lo ha ridotto in tale stato. Ora ch'è nostro, è preso a bersaglio dai cannoni

turchi, da quei cannoni che non abbiamo potuto prendere ieri e che ci molestanto ancora oggi. I soliti shrapnells passano radendo il caseggiato. Fortuna! Ieri scoppiavano qui. La batteria di Suni al Marabutto riprende il giuoco quotidiano della controbattuta, mentre un'altra batteria, ai piedi del fortino Messri, a due passi da noi, imprende a far fuoco con tiro cortissimo contro quei tali arabi molesti che ci siamo lasciati alle spalle. « Bravo! Castigatevi bene », grido al tenente: il tenente si volta. Lo riconosco. Abbiamo passato più giorni insieme quand'era a Sciarra Sciatt; ieri era in riserva alla Caserma di cavalleria; stamane l'hanno mandato qui; prima di prender posto sul fortino (ancora sgombro per il fetore cadaverico che ne emana) ha trovato modo d'impiegare i suoi pezzi.

L'ispezione è finita. Messri — mi dice il capitano Badoglio — diverrà uno dei punti più forti della linea di opere permanenti con cui vogliamo cingere Tripoli: poche opere angolari, con forti pezzi da 149 e obici d'assedio; cortine di allacciamento; radure sgombrare per i tiri all'intorno. Potremo così tener Tripoli con pochi uomini e avere gli altri disponsibili per le spedizioni nell'nterno.

E salta in sella, con Andreini, sui cavalli giunti per vie coperte. Io entro in trincea, nelle batterie del Marabutto, scavalcando i ripari del fronte.

Che fa? — mi chiede un artigliere di dietro lo scudo del pezzo. — Rientro a casa, che diamine! — Fa un certo effetto rientrare dall'esterno in una ridotta che vi aveva tenuti chiusi fino ad ieri, osservatori cauti dall'interno... Ma ora il terreno tutto all'intorno è sgombro, ed è nostro...